

Giuliano CONFALONIERI

Archeologia precolombiana

L'ampiezza del territorio americano nonché la carenza di attendibili fonti scritte ha impedito finora uno studio accurato delle testimonianze lasciate dalle popolazioni autoctone. Tuttavia nell'area Maya è stato rinvenuto un villaggio agricolo insieme ai resti di perdute città amazzoniche e ciò induce ad effettuare ulteriori indagini per valutare i primordi della nazione oggi predominante.

Risaliamo al 1782: colui che diventerà uno dei presidenti degli USA – Thomas Jefferson 1743/1826 – quando nel 1782 scavò un tumulo nei suoi possedimenti in Virginia, seguito poi da altri che visitarono la città Maya di Palenque. L'introduzione scientifica del metodo delle stratificazioni e le continue esplorazioni archeologiche permisero – malgrado la mancanza di un sistema di scrittura – un riordinamento delle notizie e del materiale a disposizione. Le moderne sofisticate metodologie d'indagine (*new archaeology*) tendono ormai a conservare i reperti delle varie epoche come le fortezze preincaiche in Bolivia e quindi a valutare con maggiore attenzione il contesto dell'immigrazione nel territorio attraverso lo stretto di Bering. I rapporti culturali tra le diversissime etnie dell'immenso continente si evidenziano soprattutto nel periodo coloniale con le prime sporadiche indagini negli inse-diamenti europei.

L'Amazzonia nasconde tuttora antichissimi stanziamenti monumentali: fondamentale è il suo ruolo nella diversificazione dei gruppi umani, derivata dalla vastità delle varie regioni e dal clima talvolta sostanzialmente contrapposto. La cordigliera della Ande è un'importante catena montuosa che si estende dalle coste della Colombia e del Venezuela alla Terra del Fuoco (cinquanta vulcani attivi) collegandosi poi con le catene dell'America Centrale, la Sierra Madre e le Montagne Rocciose. Il ruolo della foresta amazzonica è determinante nella formazione delle diverse culture locali: infatti nel verde inestricabile si possono ritrovare pitture preistoriche sulla roccia, un sicuro segnale della presenza umana.

Gli studi e le ricerche archeologiche si sono occupati delle antiche culture della regione di Nasca, non trovando però tracce di un sistema di scrittura: l'origine degli Olmechi e la nascita della civiltà Maya rimangono perciò avvolti nelle nebbie del passato, malgrado gli scavi fatti dai primi insediamenti europei. Rimangono invece ben visibili le pitture preistoriche che potrebbero costituire un ponte di collegamento tra loro e noi, insieme al chiaro riferimento al contatto con le divinità. Infatti le tavolette di terracotta ritrovate con disegni incisi sembrano avere il compito di lasciare messaggi tramite un alfabeto primitivo: i resti delle fortezze in Bolivia e in Perù (databili tra il Mille ed il 1400 d.C.) testimoniano la presenza sul territorio di una civiltà evoluta in grado di esprimersi (il noto studioso Carlo Ludovico Ragghianti ha lavorato con i suoi collaboratori per raccogliere, documentare, conservare, restaurare ed esporre le opere tradizionali).

Abbiamo a disposizione esempi rilevanti di queste culture grazie anche ai progressi moderni dell'indagine stratigrafica, alle ricerche geologiche, chimiche e fisiche del territorio. Dal 200 a.C. al 300 d.C. il passaggio traumatico tra le dinastie (l'affresco letterario Mahabharata insieme al Ramayama sono le grandi storie dell'epica indiana). Circa cinquemila anni fa, nel corso del suo peregrinare, un erudito che, malgrado la giovane età, era già considerato degno di rispetto, incontrò i saggi che gli chiesero di raccontare le sue peripezie.

"Noi sappiamo che in questi ultimi anni hai viaggiato molto e che sei stato in numerosi luoghi sacri. Da dove provieni, ora, o Suta?"

"Provengo dalla santa arena del grande sacrificio dei serpenti ove mi è stato concesso di ascoltare la sacra e meravigliosa storia chiamata Mahabharata, composta da Vyasa. Subito dopo, colto da curiosità, sono andato a visitare Samanta-panchaka, il luogo in cui tempo fa si combatté la battaglia fratricida tra i figli di Dritarashtra e quelli di Pandu, i protagonisti di questa fantastica narrazione, che è in sé stessa una meditazione sul Signore Supremo Shri Krishna e arreca a tutti, oratori e ascoltatori, il massimo del beneficio spirituale. Se volete posso ripetervele dall'inizio, esattamente come l'ho ascoltata, senza aggiungermi niente di mio."

Durante una battuta di caccia il re arrivò alla capanna del saggio al quale chiese di offrirgli qualcosa che potesse dissetarlo. Seduto in posizione yoga e immerso in meditazione trascendentale, non si mosse né aprì gli occhi per non essere distratto da cose esterne. Il

saggio Shamika non si era ancora destato dalle sue riflessioni, quando passò davanti alla sua modesta capanna un amico del figlio, di temperamento impulsivo. Senza riflettere disse:

"Esattamente fra sette giorni, il vile che ha osato oltraggiare mio padre con una ghirlanda di rettile morto, morirà proprio per il morso di un serpente."

Quando Shamika si svegliò, vide il figlio che, con le lacrime agli occhi, lo informò dell'accaduto. La reazione del padre fu immediata: *"Cosa hai fatto non ti rendi conto che Parikshit è il monarca più santo che esista al mondo e che la nostra serenità dipende dalla sua protezione? Per un'offesa così insignificante hai condotto il mondo intero a una catastrofe certa. Quando la società si ritrova priva di una guida pura e onesta, tutti ne soffrono e la pace è sconvolta. Ma purtroppo quando un brahmana, anche se giovane e incosciente come te, pronuncia una maledizione questa è destinata a sortire effetti. Tuttavia avvertirò Parikshit e farò tutto ciò che è in mio potere per salvarlo"*.

Il sovrano rispose: *"Accolgo la maledizione di quel giovane come un autentico augurio. Infatti dal giorno in cui ho osato maltrattare in maniera tanto villana un santo, dentro di me non ho avuto più pace. Sono contento di pagare così il mio debito. Attenderò la morte con serenità, consapevole del fatto che in tal modo avrò l'opportunità di espiare il mio peccato."*

Autore: giuliano.confalonieri@alice.it